

... per il 70° della Fondazione antiusura

(San Giovanni Rotondo -15 Maggio 2015)

At 18, 23-28; Gv 16, 23b – 28

La domanda alla quale risponde la Liturgia della Parola di oggi è la stessa domanda che spesso noi stessi, a livello individuale e comunitario, ci poniamo: di cosa c'è bisogno per comprendere davvero il Vangelo, per viverlo e per farsene annunciatori attraverso una testimonianza credibile?

Le letture ascoltate ci propongono due storie: quella di Apollo e la storia di una coppia di coniugi: Aquila e Priscilla.

Apollo proviene da un ambiente raffinato dal punto di vista culturale: «nativo di Alessandria, colto, esperto nelle Scritture ... parlava e insegnava con accuratezza»; Aquila e Priscilla invece sono una coppia di “fabbricatori di tende”, quindi artigiani, esuli scacciati da Roma; insomma gente costretta a rifarsi una vita e provata dalla sofferenza.

Di Apollo si dice che parlò “con franchezza”; a proporre però “con maggiore accuratezza la via di Dio”, in maniera cioè aderente alla realtà e alla vita ciò che vuole il Signore furono i due esuli, fabbricatori di tende. La loro vita, fatta di esperienza vera e dura dà quello che manca all'intellettuale Apollo; accogliendolo ne fanno un uomo veramente “utile”.

Queste prime considerazioni tratte dalla prima lettura ci dicono che solo chi fa onestamente e faticosamente i conti con la vita di ogni giorno, come Aquila e Priscilla, riesce a dare carne e sangue al Vangelo; ed anche le attività nelle quali costui è coinvolto saranno attività che profumano di Vangelo.

La vita di ogni giorno e la storia delle nostre organizzazioni e delle tante lodevoli attività messe in campo dalla comunità credente – penso

in questo momento alla stessa Fondazione antiusura – possono rischiare di essere attività ed impegni che, partiti dal Vangelo, possono percorrere altre strade.

La sicurezza della fedeltà al Vangelo e alla “via di Dio”, cioè ai suoi progetti, ce la suggerisce la pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato: «*Chiedete e otterrete perché la vostra gioia sia piena*». Quanti danni facciamo quando smettiamo di “chiedere”, cioè di metterci ai piedi del Signore! Quanti danni facciamo a noi e agli altri quando siamo tanto presi da non avere il tempo di ... fermarci per “chiedere” al Signore il dono di un servizio reso secondo la sua volontà ed i suoi piani! I danni più evidenti di un impegno che non parte dall'aver “chiesto”, che non parte cioè dalla preghiera: - si finisce per non avere lo stesso sguardo del Signore sulle situazioni che viviamo ed incontriamo; - tutto, per noi, si trasforma in burocrazia di carte ma anche di cuore; - il nostro cuore ed i nostri occhi diventano incapaci di sentire la sofferenza vera del fratello; - chi ci sta dinanzi diventa solo una pratica da sbrigare e poi ... la tentazione, sempre in agguato anche nei nostri ambienti, di farci prendere la mano da favoritismi di ogni genere. Tutto, come capite, stravolge il senso del servizio che siamo chiamati a rendere.

Dinanzi a questi pericoli che rischiano di stravolgere il nostro servizio, oggi Gesù ci ripete: «*Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena*». Quasi a dirci: mettetevi e restate costantemente davanti a me perché il vostro servizio porti una gioia tanto piena da poterla trasmettere anche agli altri.

Se non “chiediamo”, se non preghiamo noi trasmettiamo solo ansia. E il Vangelo non ci è stato dato per veicolare ansia! Nel vostro impegno di volontariato e comunque di servizio, se incontrate gente – preti o laici – che trasmette ansia e che non vi fa amare quello che il Signore vi ha chiesto di fare, (se incontrate questo tipo di persone) prendete le distanze! Non vi fate rovinare la vita e la voglia di servire i fratelli!

Nella nostra preghiera chiediamo al Signore di essere sempre realisticamente inseriti nella vita quotidiana, come Aquila e Priscilla, per essere uomini e donne che “con accuratezza espongono la via di Dio” e, con il loro esempio, contribuiscono a seminare e a contagiare gioia e non inutile e dannosa ansia.

✠ don Nunzio